



23
June 2021

Gaetano Domenici

Editoriale / Editorial

Next Generation EU e rinascita dell'Europa. Il Piano Nazionale italiano di Ripresa e Resilienza: verso un nuovo Rinascimento? 11

(Next Generation EU and the Rebirth of Europe. The Italian National Recovery and Resilience Plan: Towards a New Renaissance?)

STUDI E CONTRIBUTI DI RICERCA

STUDIES AND RESEARCH CONTRIBUTIONS

Paola Ricchiardi - Emanuela M. Torre

Uno strumento per l'orientamento differenziale in professioni di confine: educatore, insegnante, assistente sociale, psicologo 27

(A Tool for Differential Orientation in Border Professions: Educator, Teacher, Social Worker, Psychologist)

Elisa Bisagno - Sergio Morra

Imparare la matematica con Number Worlds: un intervento quinquennale nella scuola primaria 49

(Learning Math with Number Worlds: A Five-Year Intervention in Primary School)

- Ahmed Mohammed Al-Kharousi - Adnan Salim Al-Abed*
The Effectiveness of a Program Based on Problem-Solving
in Mathematical Problem Solving among Grade Ten Students 71
*(L'efficacia di un programma didattico basato sul problem-solving
per problemi matematici in studenti di terza media)*
- Suyatman - Sulistyo Saputro - Widha Sunarno - Sukarmin*
Profile of Student Analytical Thinking Skills in the Natural 89
Sciences by Implementing Problem-Based Learning Model
*(Profilo delle capacità di pensiero analitico degli studenti nelle scienze
naturali basato sul modello di apprendimento per problem solving)*
- Giusi Castellana - Pietro Lucisano*
Studio pilota del questionario sulle strategie di lettura 113
«Dimmi come leggi» per il triennio della scuola secondaria
di secondo grado e studenti universitari
*(Pilot Study of the Questionnaire on Reading Strategies «Tell Me How
to Read» Aimed at Upper Secondary School and University Students)*
- Giordana Szpunar - Eleonora Cannoni - Anna Di Norcia*
La didattica a distanza durante il lockdown in Italia: il punto 137
di vista delle famiglie
*(Distance Learning During the Lockdown in Italy: The Point of View
of Families)*
- Majid Farahian - Farshad Parhamnia*
From Knowledge Sharing to Reflective Thinking: Using Focus 157
Group to Promote EFL Teachers' Reflectivity
*(Dalla condivisione della conoscenza al pensiero riflessivo: utilizzo
del focus group per promuovere la riflessività degli insegnanti di inglese
come lingua straniera – EFL)*
- Ismiyati Ismiyati - Badrun Kartowagiran - Muhyadi Muhyadi
Mar'atus Sholikah - Suparno Suparno - Tusyanah Tusyanah*
Understanding Students' Intention to Use Mobile Learning 181
at Universitas Negeri Semarang: An Alternative Learning
from Home During Covid-19 Pandemic
*(Comprendere la disponibilità degli studenti all'uso dei dispositivi mobili
per un apprendimento alternativo da casa durante la pandemia
del Covid-19)*
-

- Guido Benvenuto - Nicoletta Di Genova - Antonella Nuzzaci
Alessandro Vaccarelli*
Scala di Resilienza Professionale degli Insegnanti: prima validazione nazionale 201
(Teachers Professional Resilience Questionnaire: First National Validation)
- Conny De Vincenzo*
Il ruolo dell'orientamento universitario in itinere per la prevenzione del drop-out e la promozione del successo formativo. Una rassegna di studi empirici recenti 219
(The Role of University Ongoing Guidance in Preventing Drop-out and Promoting Academic Success. A Review of Recent Empirical Studies)

NOTE DI RICERCA

RESEARCH NOTES

- Giuseppe Bove - Daniela Marella*
Accordo assoluto tra valutazioni espresse su scala ordinale 239
(Interrater Absolute Agreement for Ordinal Rating Scales)

COMMENTI, RIFLESSIONI, PRESENTAZIONI,
RESOCONTI, DIBATTITI, INTERVISTE

COMMENTS, REFLECTIONS, PRESENTATIONS,
REPORTS, DEBATES, INTERVIEWS

- Bianca Briceag*
Resoconto sul Convegno Internazionale in video-conferenza Rome Education Forum 2020 «Didattiche e didattica universitaria: teorie, cultura, pratiche alla prova del lockdown da Covid-19» 251
(Report on the International Conference Webinar Rome Education Forum 2020 «Didactic and University Teaching: Theories, Cultures, Practices»)

RECENSIONI

REVIEWS

Alessia Gargano

Topping, K. (2018). Using Peer Assessment to Inspire Reflection and Learning 261

Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies 269
Notiziario / News

Author Guidelines 273

Next Generation EU e rinascita dell'Europa

Il Piano Nazionale italiano di Ripresa e Resilienza: verso un nuovo Rinascimento?

Editoriale

Gaetano Domenici

Fondazione Università degli Studi Roma Tre-Education (Italy)

gaetano.domenici@uniroma3.it

Il 9 maggio scorso si è festeggiata in un modo del tutto particolare la Giornata dell'Europa. Una settimana prima del 71esimo anniversario della dichiarazione con cui il 5 maggio del 1950 il Ministro degli Esteri francese Robert Schuman dette inizio al processo d'integrazione europea, quasi tutti Paesi membri dell'UE, rispettando i termini fissati, avevano presentato i loro piani di rilancio delle attività sociali, culturali e produttive previsti dal Next Generation EU (NGEU). Un primo successo quindi di questo strumento temporaneo di aiuti finanziari da 750 miliardi di euro, che la UE si è dato allo scopo di stimolare la ripresa dopo la drammatica crisi causata dal Covid-19. Il tutto, all'interno di un quadro di stanziamenti delineato nel bilancio a lungo termine 2021-2027 *per ricostruire l'Europa*, pari a 1.800 miliardi di euro, con l'ambizioso obiettivo di farla diventare *più ecologica, digitale e resiliente*.

La particolarità dei festeggiamenti sta nel fatto che dopo un decennio di crisi piuttosto grave dell'Unione, causata principalmente dalle politiche restrittive di bilancio e dalle spinte sovraniste e separatiste che ne stavano minando credibilità e sopravvivenza – si pensi alla grande ferita inferta dalla Brexit –, i suoi organismi istituzionali, *in primis* Commissione e Parlamento, hanno mostrato, soprattutto con l'inatteso colpo d'ala dei finanziamenti sopra indicati e con la gestione unitaria della campagna vaccinale anti-Covid, di considerare ciascun Paese membro come parte costitutiva, indispensabile (e quasi inalienabile) dell'Unione.

A garantire in solido il prestito di quei 750 miliardi non saranno infatti i singoli Paesi membri – come è invece accaduto, solo qualche anno fa, per la Grecia facendole assumere tutto intero l'onere del superamento della

grave crisi economica che l'aveva colpita: una vera e propria abiura dei fini istituzionali del sodalizio europeo – bensì l'intera Unione, con il suo straordinario potere di garanzia del debito che verrà contratto con i mercati. Un atto politico e una scelta che preludono ad ulteriori rafforzamenti della coesione interna e che hanno fatto comprendere dentro e fuori l'Europa che l'Unione di fatto sussiste ancora. Non solo. Ma, anche, che quel trend di eventi negativi, che agli occhi impotenti dei suoi cittadini sembrava condannarla verso uno sfaldamento da *cupio dissolvi*, fosse stato finalmente superato, e, auspicabilmente, per sempre.

Dalla crisi sovranista e della Brexit, alla rinascita dell'Unione

Non è un caso che nelle analisi e nei commenti delle politiche dell'Unione all'interno dei Paesi membri, stiano infatti scomparendo quelle rivendicazioni di riappropriazione di molti dei vecchi poteri degli Stati nazionali che erano stati trasferiti ai nuovi organi di governo europei per cercare di costruire l'Unione. Rivendicazioni che hanno fatto temere, appunto, il rischio che l'Europa si disarticolasse in tanti stati (e staterelli) autonomi; che facesse regredire le proprie scelte valoriali rispetto alle ambizioni unitarie del Manifesto di Ventotene e dei padri fondatori, del superamento di quegli «Stati sovrani» responsabili di tante crisi e di tante guerre, proprio attraverso la loro unione reciproca; che venisse compromesso – per stare alle scelte meno remote – il suo ambizioso disegno strategico di diventare sul piano democratico, socio-culturale ed economico una delle più moderne entità geopolitiche mondiali.

Occorre così constatare che dopo alterne vicende, ora unificanti, ora divisive, questa drammatica pandemia ha agito da detonatore del cambiamento facendo riscoprire all'UE quegli slanci vitali delle origini. E in effetti, nel sessantesimo anniversario dei Patti di Roma, nel marzo del 2017, la ricorrenza era stata come dimenticata, celebrata, sì, ma in una forma così poco solenne d'aver trasmesso a tutti i cittadini europei la sensazione di un pericolo imminente e timori diffusi per un futuro tutt'altro che roseo per l'Unione, e proprio a causa di un'ondata elettorale regressiva frutto dei populismi e dei nazionalismi e infine dalla Brexit prima ricordati. Ben diversamente, invece, sono andati i festeggiamenti di questo 9 maggio appena trascorso. In questa ricorrenza della Giornata europea, istituita nel 1985 dai capi di stato e di governo europei, le manifestazioni celebrative sono durate più di una settimana e organizzate per dare nuova linfa al progetto unitario, con il lancio, presso il Parlamento europeo a Strasburgo, della *Conferenza sul futuro dell'Europa*, aperta con la partecipazione del Presidente del Parlamento Sassoli, della Presidente della Commissione von der Leyen e del Primo Ministro portoghese Costa in rappresentanza delle principali istituzioni europee. Una serie di dibattiti e discussioni, approfondimenti hanno con

l'occasione coinvolto – come da decenni non avveniva – cittadini, soprattutto giovani, di tutti i Paesi membri, con l'intento condiviso di contribuire sempre più a «plasmare il futuro comune». Una differenza tra le due celebrazioni che, assieme alle decisioni assunte per la ripresa e la resilienza dopo la pandemia, mostra non solo *atti di pur grande valore simbolico, ma anche segni concreti di una vera e propria ri-nascita dell'Unione Europea.*

Il Piano di Rilancio e Resilienza italiano: preludio di un nuovo Rinascimento?

Dunque anche il Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza (PNRR), come ha affermato il presidente del Consiglio dei Ministri Mario Draghi presentandolo alla Camera dei Deputati, non è solo un insieme di progetti, obiettivi, scadenze, ma anche un insieme di programmi dai quali dipende il nostro destino, e quello stesso dell'Europa. Una rinascita per l'Europa, come si dice nel titolo di questo editoriale, ma anche e contestualmente la speranza di un avvio probabile, come ci si augura, di una sorta di nuovo Rinascimento per il nostro Paese.

L'Italia, colpita dalla pandemia prima e più duramente degli altri Paesi membri dell'Unione, potrà disporre fino al 2026 di ben oltre 200 miliardi di euro sul totale dei finanziamenti previsti, molto più di ciascun altro partner europeo, per stimolare la ripresa e lo sviluppo. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza elaborato appare in effetti di *altissima qualità* anche nella parte che concerne la Missione 4: Istruzione e Ricerca che in questa sede, seppur sinteticamente esamineremo. Risulta infatti: strettamente *pertinente ai problemi* che da decenni affliggono l'Italia impedendole di esprimere il suo amplissimo potenziale di sviluppo; *coerente con gli strumenti e i mezzi procedurali necessari per raggiungere i traguardi definiti*; infine, *adeguato sia ai criteri valutativi ex ante, in itinere ed ex post degli obiettivi intermedi e finali prefissati*, sia rispetto agli effetti di impatto che si vogliono produrre.

Anche per gli ambiti della Missione 4¹ che, seppur a medio e lungo termine, hanno decisamente un alto livello di impatto per il progresso del Paese, il Piano presenta due delle sue caratteristiche che lo distinguono peculiarmente da gran parte di analoghi documenti, leggi, regolamenti, e simili, che sono stati prodotti a livello istituzionale dalla nascita della Repubblica fino a oggi, e che segnano positivamente, almeno in questo ambito di intervento, una rottura netta con la tradizione.

¹ Sono qui di seguito indicate le Missioni del PNRR con accanto l'ammontare, in miliardi di euro, dei rispettivi finanziamenti cui potranno aggiungersi altri, provenienti da fondi UE e interne: Digitalizzazione, Innovazione, Competitività e Cultura (40.73); Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica (59.33); Infrastrutture per una Mobilità Sostenibile (25.13); Istruzione e Ricerca (30.88); Inclusione Sociale e Coesione (19.81); Salute (15.63).

La prima di esse è data dalla *presentazione dei problemi* – per la cui soluzione il Piano indica le *riforme* necessarie e/o gli *investimenti* ritenuti opportuni – attraverso una analisi basata non già solo su assunti politici, ma anche e soprattutto su *evidenze empiriche e su dati di fatto* opportunamente illustrati nel contesto. Vengono in questo modo mostrati i problemi nella loro luce reale, senza infingimenti circa la loro gravità, anche con l’ausilio di comparazioni internazionali: una modalità di focalizzazione delle questioni problematiche e formulazione di ipotesi risolutive, poco diffusa nella tradizione politico-governativa del nostro Paese, propensa più che alla loro cruda rappresentazione, al nascondimento o all’omissione di quei dati ritenuti «allarmanti» o inadatti ad una opinione pubblica considerata, evidentemente, poco matura.

L’ulteriore peculiarità del PNRR, che in gran parte deriva da quella appena indicata, è il ricorso a dati e risultati quali-quantitativi di ricerche e/o di indagini conoscitive, messi a disposizione dai più avanzati e accreditati enti di ricerca pubblici e privati, italiani e internazionali, nonché a ipotesi e teorie interpretative dei fatti, ritenute più accreditate tra quelle scientificamente fondate. Nel loro insieme, dati e teorie vengono considerati come apparato conoscitivo sulla cui base sono state assunte perciò le decisioni ritenute tra quelle possibili, le più efficaci, affidabili e pertinenti al contesto italiano ed europeo associandovi le prefigurazioni dei loro probabili effetti di impatto a medio e lungo termine.

Una scelta semplice, ma non banale sul piano tecnico e politico quella di illustrare nel modo indicato problemi, progetti di riforma, finanziamenti. Con essa ogni lettore viene messo infatti nelle condizioni di poter analizzare, interpretare ed esprimere apprezzamenti valutativi sulle proposte e sulle opzioni compiute, sia sul piano tecnico e operativo, sia su quello più squisitamente politico. Si potrebbe dire che il Piano definitivo, proprio perché esito dell’integrazione dei lavori coordinati da due Presidenti del Consiglio dei Ministri, Conte e Draghi, «laici», cioè abbastanza estranei alla tradizione partitico-politica del Paese, rappresenti una sorta di sintesi ideale tra analisi di fatto della nostra realtà sociale, culturale, produttiva e specificità degli obiettivi perseguiti, compiuta cercando di tenere a parte ideologie e posizioni partitiche, ma facendo ricorso sia alle conoscenze e ai dati più accreditati relativi alle singole questioni, quindi prevalentemente di tipo scientifico o empirico-fattuale, sia a un principio di «ragionevolezza» delle scelte tra quelle che i fattori di contesto rendevano più plausibili.

La Missione 4, Istruzione e Ricerca: per un dibattito critico-costruttivo

Per il diverso portato storico che per l’Italia come per l’Europa avrà una completa o parziale attuazione del Piano, si dovrà necessariamente tornare

ad analizzarlo, monitorarlo e valutarlo, anche allo scopo di renderlo quanto più possibile adatto alle necessità consolidate ed emergenti del nostro Paese, e di contribuire semmai a modificarlo avanzando in itinere specifiche proposte di modifica. Specificatamente, occorrerà esaminare con massima attenzione – magari attraverso un apposito dibattito critico-propositivo articolato per punti che qui proponiamo di aprire – le proposte di *ristrutturazione* e di *finanziamento* nel campo dell'istruzione e della ricerca, che costituiscono l'oggetto di interesse di questo Journal. Si cercherà, cioè, di prefigurare i loro effetti probabili e il loro portato potenziale di cambiamento (soprattutto in termini di cultura e di atteggiamenti individuali e sociali) nei più importanti aspetti in cui si articola la vita organizzativa del nostro Paese; il profilo di cittadino e di società che le scelte del Piano complessivamente disegnano per il prossimo futuro.

Ora, si può solo dire che dei 30.88 miliardi di investimenti per la Missione 4: Istruzione e Ricerca, 19.44 sono destinati al «Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università», e 11.44 al rafforzamento del processo che porta «Dalla ricerca all'impresa», così come recita il titolo di questa componente della stessa Missione. I fondi messi a disposizione ci permetterebbero di recuperare nei sei anni di durata del Piano, i tagli fatti nel settore scolastico-universitario dai Ministri Tremonti e Gelmini undici anni fa, ma non di portare ai livelli medi europei i punti PIL dedicati a istruzione e ricerca. Si avrebbero buone probabilità in tal senso se almeno i trainanti fondi investiti in Ricerca & Sviluppo, pari a 1.35 punti PIL, senza essere portati a livelli francesi o tedeschi, rispettivamente del 2.19 e del 3.05% dei loro PIL (Dati Eurostat 1919) – uno shock troppo forte per gli «umili» uomini politici italiani – si collocassero almeno un po' al di sopra degli obiettivi di 1.5 punti, liberamente e (in)consapevolmente fissati dai nostri governi oltre vent'anni fa! Avendo a mente che nel 2020, 1 punto PIL valeva 16.47 miliardi di euro.

Quello che comunque più va apprezzato del documento è, come vedremo nei prossimi interventi, la qualificazione di buona parte degli investimenti previsti: per esempio con i 4.6 miliardi per il «Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia» e 3.2 per nuove competenze, nuovi linguaggi; scuola-4.0, nuova didattica: scelte, queste, che possono contrastare alcune delle principali concause della *disequità socio-culturale* e di *genere* presente nel nostro Paese. A livello di ricerca: il rafforzamento dei PRIN, dei partenariati di università e imprese, il potenziamento della ricerca di base, anche se, parrebbe, solo o quasi attraverso i partenariati con le imprese; la creazione di un sistema integrato di infrastrutture di ricerca e innovazione, i finanziamenti particolari per progetti presentati da giovani ricercatori, seguendo il modello europeo, ec-

cetera. Opzioni di proposte di riforma e finanziamento dalle cui modalità attuative potranno prevalere, in non pochi casi, aspetti positivi, di maggiore disponibilità finanziaria e libertà di ricerca, soprattutto della ricerca generale, di base; oppure, prevalere aspetti negativi di maggiore sudditanza dei ricercatori e delle tipologie di ricerca verso nuovi finanziatori o canali di finanziamento modali.

Se riusciremo ad operare nel migliore dei modi possibili, rispettando peraltro i tempi di attuazione dei progetti così da ricevere i finanziamenti previsti, la scelta complessiva della Missione potrebbe assicurare progressivamente maggiore spessore sia alla cultura generale della nostra popolazione – con effetti benefici anche in campo economico-produttivo –, sia alle ricerche scientifiche finalizzate e orientate al trasferimento tecnologico soprattutto in campo aziendale, che il Piano tende a privilegiare, sia, ancora, e soprattutto, alle ricerche di base, di frontiera, che proprio questa pandemia ha rivelato poco sostenute in Italia. È bastato infatti un finanziamento della Regione Lazio e un piccolo contributo statale nella scorsa primavera perché l'Istituto Lazzaro Spallanzani mettesse a punto il vaccino anti Covid-19, ReiThera, fino a qualche settimana fa in avanzata fase di sperimentazione: come a dire, saperi, e competenze *hi tech*, nel nostro Paese ci sono, i fondi anche, ma certo non per la ricerca. A questa amara, ma positiva constatazione, occorre purtroppo registrare l'effetto perverso sul nostro (mancato o frenato) sviluppo, dovuto, esercitato e praticato spesso ciecamente dalla burocrazia che contraddistingue i nostri ordinamenti: mentre scriviamo si è appreso, infatti, che la Corte dei Conti ha bloccato il finanziamento pubblico della ricerca. E certamente sarà necessario conoscere le argomentazioni della sentenza, per comprendere meglio il senso della decisione. Ma sempre in questi giorni, il Senato della nostra Repubblica ha approvato quasi all'unanimità, con un solo voto contrario e un astenuto, il disegno di legge 988 che, in estrema sintesi, equipara la cosiddetta agricoltura biodinamica, che, come ha cercato di far comprendere ai suoi colleghi la scienziata senatrice a vita Elena Cattaneo, altro non sarebbe che «una pratica esoterica e stregonesca», all'agricoltura biologica. Nel Paese in cui possono ricevere il sostegno delle istituzioni pubbliche fenomeni come quello della cura dei tumori proposto dal dott. Di Bella e dal sociologo Vannoni (si vedano, a proposito, tra gli altri, gli editoriali dei nn. 4 e 9 di questo Journal), non poteva che cadere nel vuoto anche l'appello di oltre 20 scienziati italiani, che avevano chiesto ai senatori di impedire che una pratica ascientifica, «ciarlatana», come quella biodinamica, fosse equiparata a pratiche fondate su basi scientifiche, ricevendo, peraltro, finanziamenti pubblici. Ci si deve augurare che il livello di «denutrizione scientifica dei deputati» sia (diventato) meno alto dei loro

colleghi senatori, per fare in modo che il testo venga corretto dalla Camera in terza lettura (!).

Alla luce di questi episodi e tornando al nostro PNRR, si può certo constatare che, come tutte le imprese umane di grande spessore e impatto, anch'esso presenta alcuni punti critici che tuttavia sembrano in buona parte superabili *in itinere*, grazie anche alla prevista azione politico-culturale di monitoraggio delle procedure attuative e dei traguardi intermedi via via raggiunti. Quello che forse, anche con un buon esercizio dell'ottimismo della ragione, oltre che della volontà, potrebbe invece pesare negativamente per l'attuazione del Piano è proprio il pericolo della verifica di una sorta di *contrappasso* della sua più forte e nobile ambizione: promuovere le condizioni di sviluppo di nuovi e moderni atteggiamenti culturali nella quasi totalità della popolazione al fine di far diventare il Paese ancor più giusto, solidale ed avanzato. Il rischio vero potrebbe derivare perciò proprio dalla possibile prevalenza di quella sorta di DNA antropologico, anch'esso culturale, che storicamente ha di fatto impedito nascita ed evoluzione proprio di quegli atteggiamenti che oggi si vorrebbero promuovere e diffondere con tanto impegno. Come, infine, mi è capitato di scrivere recentemente, anche su una rivista educativa rivolta a docenti della scuola e a genitori, «lo shock pandemico e le sue spinte verso governi unitari della cosa pubblica, rappresentano una condizione ideale, una situazione davvero unica, per mettere in atto, quelle riforme che partendo contemporaneamente e concordemente dall'alto e dal basso, con processi *top down* e *bottom up*, possono davvero cambiare il destino del nostro Paese avviando una vera e propria metamorfosi, una mutazione e una trasmutazione anche, se non soprattutto, in ambito educativo e perciò socio-culturale. Ma l'atteggiamento cooperativo delle forze in campo, *periodo aureo per riforme strutturali*, potrebbe durare non oltre il tempo della crisi. Occorre allora far presto, prima che i nostri caratteri nazionali, le nostre discordie interne (persino all'attuale maggioranza, nata per salvare l'Italia attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ma nella quale un partito che la sostiene dichiara pubblicamente – con un ossimoro sbalorditivo – che il governo di cui fa parte “non può né deve fare le riforme” *sic!*), il dividersi e combattersi tra ‘guelfi’ e ‘ghibellini’ – le apprezzabili commemorazioni della morte di Dante dovrebbero contribuire a ricordarcelo – ci ri-sprofondino nell'inazione politica che da decenni opera come strumento dello spreco di potenzialità e intelligenze del Paese e dei singoli». Una sorta di *cupio dissolvi* – per riprendere il riferimento fatto all'inizio di questo intervento – cui con dolore, senza tregua, impotenti, siamo stati costretti ad assistere. Fare presto e bene, potrebbe davvero preludere, invece, a condizioni in grado di promuovere un possibile rinascimento.

Next Generation EU and the Rebirth of Europe

The Italian National Recovery and Resilience Plan: Towards a New Renaissance?

Editorial

Gaetano Domenici

Fondazione Università degli Studi Roma Tre-Education (Italy)

gaetano.domenici@uniroma3.it

Europe Day on 9 May was celebrated in a particular way. One week before the 71st anniversary of the declaration with which, on 5 May 1950, the then French Foreign Minister Robert Schuman sparked the process of European integration, almost all the EU member states had presented their own plan, within the established deadlines, for the recovery of the social, cultural and production activities envisaged by Next Generation EU (NGEU). This was thus a first achievement for the temporary financial aid instrument worth 750 billion euros that the EU devised in order to stimulate the recovery after the terrible Covid-19 crisis. All this lies within a funding framework outlined in the long-term budgetary plans for 2021-2027 *to rebuild Europe*, and amounting to 1,800 billion euros, with the ambitious goal of making the EU *more ecological, digital and resilient*.

The peculiarity of the celebrations lies in the fact that after a decade of serious crisis of the Union, caused mainly by restrictive budgetary policies as well as sovereignist and separatist drives which were undermining its credibility and very survival (it is suffice to think of the great wound inflicted by Brexit), its institutional bodies – above all, the European Commission and Parliament – have shown that they consider each member state as an essential (and almost unalienable) constituent part of the Union. This is particularly evident with the unexpected boost of the aforesaid funding and the unitary management of the vaccination campaign.

It is not the individual member states that will guarantee the loan of the 750 billion euros – as was the case only some years ago with Greece,

which was forced to take on the entire burden of getting over her serious financial crisis of that time: a real abjuration of the institutional goals of European solidarity. This time, it will be the extraordinary power of the whole Union to guarantee the debt contracted with the markets. This is a political act moving towards a further strengthening of the EU's internal cohesion and showing the world that the Union is still alive and kicking. Not only this, but it also shows that the trend of negative events, which to the powerless eyes of its citizens seemed to condemn the EU to break up in a sort of *cupio dissolvi*¹, has finally been overcome and, hopefully, for good.

From the sovereignist crisis and Brexit to the rebirth of the Union

It is not by chance that the analyses and comments of EU policies within the member states no longer contain those demands for regaining many of the old powers of the nation states that had been transferred to the new European governing bodies in order to build the Union. These demands were always feared for the risk of breaking up the EU into many autonomous states (and statelets), which would also mean a regression of the value decisions compared to the unitary ambitions of the Manifesto of Ventotene and of the founding fathers of Europe, who had instead envisaged overcoming those «sovereign states» responsible for so many crises and wars, and binding them together into a Union. With regard to more recent decisions, a return to more autonomous states would also mean compromising the Union's ambitious strategic design of becoming one of the most modern geopolitical entities in the world at the democratic, sociocultural and economic level.

We must therefore note that after alternating events, at times unifying, at times divisive, this terrible pandemic became the spark for change making the EU rediscover that vital drive of its origins. Indeed, on the 60th anniversary of the Treaty of Rome in March 2017, the event was almost forgotten, being celebrated in such a low-key manner that it gave all European citizens the idea of an imminent threat or widespread fears for a future that was not at all bright for the Union. This was also due to a regressive electoral wave of populism and nationalism, and also Brexit. The celebrations of 9 May this year, on the other hand, were very different. This annual celebration, established in 1985 by the European heads of state and government, saw festivities lasting over a week and organized to give new life to the unitary project, with the launching – in the European Parliament in Strasbourg – of the *Conference on the Future of Europe*, opened with the participation of the President of the European Parliament,

¹ A Latin locution used by St. Paul: the phrase literally means «I wish to be dissolved» and expresses the Christian desire to leave earthly life and join Christ in eternal life.

David Sassoli, the President of the European Commission, Ursula von der Leyen, and Portuguese Prime Minister António Costa, representing the main European institutions. A series of debates and discussions involved citizens – as had not been seen for decades – and especially young people of all the member states in a joint move to increasingly contribute to «shaping a common future». One difference between the two celebrations was that, along with the decisions taken for the recovery and resilience after the Covid pandemic, it shows not only *acts of great symbolic value, but also concrete signs of a real rebirth of the European Union*.

The Italian Recovery and Resilience Plan: a prelude to a new Renaissance?

The Italian Recovery and Resilience Plan (PNRR or *Piano Nazionale di Rilancio e di Resilienza*), as Italian Prime Minister Mario Draghi said when presenting it in the Chamber of Deputies of the Italian Parliament, is not just a compendium of projects, goals and deadlines, but also a set of programs on which our fate depends and that of Europe too. A Rebirth for Europe, as the title of this editorial states, is also a hope for a likely start of a kind of new Renaissance for Italy.

Hit first and more strongly by the pandemic compared to the other EU member states, Italy can make use of over 200 billion euros until 2026, out of the total of EU funding envisaged to stimulate recovery and development; this is much more than for any other member state. The Italian Recovery and Resilience Plan is evidently a *very high quality* document also with regard to the part concerning Mission 4: Education and Research, which we shall briefly examine here. It would seem very *pertinent to the problems* afflicting Italy for decades that have prevented her from expressing her great development potential; it is *consistent with the procedural tools and means necessary to achieve the established goals*; finally, it is *adequate both for the ex-ante, intermediate and ex-post evaluation criteria of the established intermediate and final objectives*, and for the intended impacts it will have.

Even for the spheres of Mission 4² which, albeit in the middle and long run, definitely have a high level impact on Italy's progress, the Italian Plan presents two of its distinguishing features setting it apart from other similar documents, laws, regulations and the like which have been produced

² The Missions of the Italian Recovery and Resilience Plan are listed below along with their respective funds (in brackets) in billions of euros, which may be supplemented with other funds from the EU or from domestic sources: Digitalization, Innovation, Competition and Culture (40.73); Green Revolution and Ecological Transition (59.33); Infrastructure for Sustainable Mobility (25.13); Education and Research (30.88); Social Inclusion and Cohesion (19.81); Health (15.63).

institutionally since the birth of the Italian republic, and this positively marks a clear break with tradition – at least, in this sphere of intervention.

The first of these is given by the *presentation of the problems* – for the solution of which the Plan indicates the necessary *reforms* and/or *investments* – through an analysis based not only on political assumptions, but also, and above all, on *empirical evidence and facts* opportunely illustrated in the context. In this way, the problems are highlighted in their real light, without concealing their gravity, also with the help of international comparisons: a way of focusing on issues and possible solutions that is little used in Italian political-governmental tradition, which is more inclined to hiding or omitting data that are considered to be «alarming» or unsuitable for a public opinion that is evidently deemed not mature enough for receiving them.

The second peculiarity of the Italian Plan, which mostly derives from the first, is its recourse to qualitative and quantitative data and results of research and/or surveys made available by the most advanced and credited Italian and international public and private research institutes, as well as the use of hypotheses and theories for interpreting the facts, thought to be the most valid among the scientifically grounded ones. Taken together, the data and theories are considered as a knowledge base on which to take the most effective, reliable and pertinent decisions possible, from among the various options available, with regard to the Italian and European context, along with their likely middle- and long-term impacts.

A simple but not banal decision at the technical and political level is that of illustrating the problems, reform projects and funding in the manner shown. In this way, the reader is put in the condition to analyse, interpret and assess the proposals and options chosen both at the technical and operational level, and also at the more specifically political level. We could say that the final Plan, for its very nature of being the result of the coordinated work of two Italian Prime Ministers, Conte and Draghi – «laymen» in the sense of being extraneous to the country's traditional party politics – represents a sort of ideal synthesis between an analysis of the Italian social, cultural and production reality and the specifics of the pursued goals. This has been achieved by setting aside party ideologies and positions, and by using the more credited knowledge and data concerning the individual issues of mainly a scientific or empirical-factual nature, on the one hand, and also adopting a principle of «reasonableness» of the choices from among those which the context factors indicate as more plausible.

Mission 4, Education and Research: for a critical-constructive debate

Owing to the historical importance, both for Italy and Europe, of a partial or complete implementation of the Italian Plan, we must necessarily

continue to analyse, monitor and evaluate it also with a view to making it as adaptable as possible to the country's consolidated and emerging needs, and also to contribute to changing it, if possible, by putting forward specific proposals for amendments during its implementation. More specifically, we must carefully examine the proposals of *reform* and *funding* (if possible, by means of a specific critical-propositional point-by-point debate that we wish to open here) in the field of Education and Research, which constitute the subject of interest of this Journal. In other words, we shall try to envisage their probable effects and potential scope for change (above all, in terms of culture and of individual and social attitudes) in the more important aspects of Italy's organizational life, as well as the profile of the individual and of society which the decisions of the Plan will mean as a whole for the near future.

Now, we could say that of the 30.88 billion euros of investment for Mission 4: Education and Research, 19.44 billion are allocated to «Enhancing the offer of educational services: from nurseries to universities», while 11.44 billion to strengthening the process leading «From research to enterprise», as the title of this component of the Mission says. The funds made available will, over the six years of the Plan, enable us to make good the cutbacks to school-university funding made by the past ministers Tremonti and Gelmini eleven years ago, but will not increase the percentage of GDP devoted to education and research to European averages. There would be a strong likelihood, in this sense, if the funds were not used as investment substitutes for the Education and Research items of our ordinary national budget.

What is most appreciated in the Plan is, as we shall see further on, the qualification of most of the investments envisaged. For example, the 4.6 billion euros earmarked for the «Plan for nurseries and pre-primary schools, and services for education and care for early infancy» and 3.2 billion for new competencies and new languages; school-4.0, new didactics: choices which can combat some of the main co-causes of *socio-cultural and gender inequality* in Italy. At the research level, we can find: the strengthening of PRIN, of university-business partnerships, and the enhancement of basic research, even if it seems only or almost all through partnerships with businesses; and the creation of an integrated system of infrastructure for research and innovation, with particular funding for projects presented by young researchers, following the European model, and so on. The implementation of the options for reform and funding proposals could give rise, in not few cases, to positive aspects of greater financial availability and freedom of research, especially as regards general basic research; or to negative aspects of greater subordination of researchers and research typologies to new financiers or to modal financing channels.

If we manage to work in the best way possible, respecting project implementation times in order to obtain the envisaged funding, the overall choice of the Mission could assure increasingly greater weight to the general culture of the Italian population (with beneficial effects also in the economic and production fields) as well as to scientific research geared to technological transfer – above all, in the business sector, which the Plan tends to privilege, and especially to basic, frontier, research that this very pandemic has shown to be little supported in Italy. It took only some funding from the Lazio regional government and a small state contribution last spring for the Lazzaro Spallanzani Institute to devise an anti-Covid-19 vaccine, ReiThera, which until a few weeks ago was at an advanced stage of experimentation: hence, Italy does possess hi-tech skills and knowledge, and funds as well, but not for research. To this bitter, but positive, observation we must also note the perverse effect on Italy's (lack of or restrained) development of decisions adopted often blindly by the bureaucracy that characterizes the country's institutions. While I write, we learn that the Italian Court of Auditors has blocked public funding of research. The reasons for this decision must obviously be made known in order to better understand the context. In this very period, the Italian Senate has almost unanimously approved (with one vote against and one abstention) Law Bill 998 which, in brief, equates so-called biodynamic farming to organic farming. As the scientist and life-senator Elena Cattaneo tried to explain to her Senate colleagues, this biodynamic farming is nothing but «an esoteric practice akin to witchcraft». In a country where the support of public institutions can be obtained by such phenomena as the cancer treatment proposed by Dr Di Bella and sociologist Vannoni (see amongst others, in this regard, editorials no. 4 and 9 of this Journal), the appeals of over 20 Italian scientists went unheeded: they had asked the Senate to stop such a «charlatan» unscientific practice as that of biodynamic farming from being equated to practices grounded on scientific principles and from receiving public funding. One only hopes that the level of «scientific denutrition of the parliamentary deputies» is lower than that of their senator colleagues so that the law bill can be amended in the Chamber of Deputies in its third reading (!).

In the light of these episodes and getting back to our Recovery Plan, we can certainly say that, as with all human endeavours of great weight and impact, it too has some critical points which, however, appear possible to overcome for the most part during the Plan's implementation, thanks also to the envisaged political-cultural action of monitoring the implementation procedures and the intermediate targets as they are reached. With a good dose of optimism of reasoning as well as of the will, what could, perhaps, weigh negatively for the Plan's implementation is the danger of

finding a kind of *retaliation* of its strongest and most noble ambition: promoting the developmental conditions of new and modern cultural attitudes in almost the whole population in order to make the country even more just, supportive and advanced. The real risk can thus derive from that possible prevalence of a kind of anthropological DNA, also of a cultural kind, which has historically impeded the birth and development of those very attitudes that we wish to promote and spread today with so much commitment. As I wrote recently, even in an educational journal addressed to school teachers and parents, «the pandemic shock and its drive towards unitary governance of the public sphere, represents an ideal condition, a really unique situation, to implement those reforms that, by starting simultaneously and in unison with top-down and bottom-up processes, can really change the fate of our country by starting up a real Metamorphosis, a mutation and transmutation also, if not especially, in the educational and thus sociocultural sphere. But the cooperative attitude of the forces at play, *a golden era for structural reforms*, may not last longer than the crisis itself. There is thus need to make haste before our Italian nature, our domestic strife (even with regard to the current Italian coalition government, born to save Italy through the National Recovery and Resilience Plan, but where one of its constituent political parties publicly declares – with a stunning oxymoron – that the government of which it is part “cannot and must not carry out reforms” *sic!*), and the continual divisions and fighting between modern day ‘Guelphs’ and ‘Ghibellines’ – the appreciable commemorations of the death of Dante Alighieri should contribute to remind us of this – drag us back down to a political inaction which has for decades operated as a tool of waste of potential and intelligence of individuals and of the country as a whole». A kind of *cupio dissolvi* – to take up the remark made at the start of this editorial – that we have been forced to witness painfully, powerlessly and unrelentingly. Acting quickly and well, instead, could really lead to conditions enabling a possible new Renaissance.